CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«Cara Bergamo non devi aver paura di cambiare»

BergamoIncontra. L'architetto Alberto Campo Baeza «Non si può lasciare una città mummificata Ogni città vive per cambiare nella continuità»

L'architetto portoghese Alberto Campo Baeza ieri sul Sentierone FOTO GIAN VITTORIO FRAU

VINCENZO GUERCIO

I modi, grazie a Dio, non sono quelli di un archistar. Piuttosto, quelli di un uomo che ama il suo lavoro. Eppure, Alberto Campo Baeza, ordinario all'Universidad Politécnica de Madrid, ospite, ieri pomeriggio, con la relazione «Cercando la bellezza», di BergamoIncontra, è certamente un architetto di rilievo internazionale.

Professor Baeza, la sua conferenza è stata tutta incentrata sul tema della «bellezza». Eppure, molti degli architetti dell'età contemporanea pare della bellezza non abbiano tenuto gran conto, a pro di funzionalità/economicità.

«La bellezza è necessaria. Bisogna cercarla con tutta l'anima. È una ragione di vita, per tutti noi. Sant'Agostino, citando Platone: "La bellezza è lo splendore della verità"».

In architettura?

«Vitruvio parla di utilitas firmitas venustas. Utilitas è la funzione. Un edificio deve essere utile. E costruito con la forma più logica e stabile (firmitas): poi arriva la bellezza. Proporzione scala materiale luce. Non si cerca dall'inizio la bellezza. Prima di tutto che l'edificio adempia la funzione. L'architetto mette in ordine: il territorio la città la casa la stanza. Fortunatamente esistono tanti modi di ordinare».

Tra i vari Fuffas, geometri e palazzinari, cosa resta della grande tradizione in architettura?

«In molto casi si è sbagliato. Si pensa che un edificio è bello se ha una forma strana, se sa stupire. Questa società è molto, è profondamente incolta. Si lascia stupire, adora cose fuori dell'ordinario, pensa sia la nuova architettura. Questa è stupidità. Formalismo inadeguato, capace solo di produrre stupore negli ignoranti. Il punto fondamentale è l'educazione. Una società colta conserva la memoria. Come l'hard disk del computer. Mi stupisco che gli Italiani non siano coscienti di chi hanno alle spalle. Siamo tutti discendenti dei Romani. Questa società ha smarrita la memoria. Smarrita ma è qui, si deve recuperare. L'architettura attuale ha perduto il senso della profondità, della serietà. La serietà non è noiosa: è profondità, intensità, vera creazione. Le riviste di architettura sono piene di stupidaggini. E i giovani pensano: "Io devo fare così per diventare famoso". Fama di un giorno».

A proposito di architetture che colpiscono l'occhio: i padiglioni di Expo?

«È diverso. Sono cose temporanee. Anche se fai una stupidaggine non succede niente. È come una installazione. Non è pericoloso. Lo è quando diventa architettura, quando si fa qualcosa che resta».

> L'architetto mette in ordine: il territorio, la città, la casa, la stanza, l'ambiente»

A proposito di bruttezza: le infinite periferie italiane.

«Schifezze. Lo stesso in Spagna. Schifezze firmate da architetti che ci hanno guadagnato moltissimo».

Adesso cosa possiamo farne?

«Wright, famoso architetto americano, diceva che gli sbagli degli architetti si coprono con le piante. Ma non è facile».

Lei insiste sul concetto di «convenienza», nel senso di idoneità rispetto a un contesto. Città Alta: interventi moderni sì o no?

«Non si può lasciare una città mummificata, essiccata, intoccabile. Il letto della nonna si usa, cambiando lenzuola e materasso. Solo, come per una malattia si deve chiamare il miglior dottore, per un gioiello come Città Alta si deve chiamare un buon architetto. La storia dell'architettura è continuità. "Casabella" un tempo si chiamava "Casabella continuità". La città deve continuare. Terragni ha fatto la Casa del fascio, bellissima, in una città storica. Piacentini, a Roma, ha fatto benissimo. Un cattivo architetto fa danni molto più gravi di un cattivo pittore o romanziere».

A proposito di Piacentini: a Bergamo si discute molto su come rivitalizzare il centro piacentiniano, tutto banche e uffici.

«Questa Domus Bergamo è un edificio magnifico. Non so chi l'abbia realizzato. Ma è un architetto che sa che l'architettura è ordine, proporzione, scala, convenienza. È temporaneo ma è perfetto, può rimanere senza problemi. La gente può venire a prendere un caffè o per una mostra, un convegno, un incontro».

Magatti: nella globalizzazione le religioni devono saper convivere

BergamoIncontra
Il sociologo Maura Magatti a confronto con Giorgio Vittadini sul tema della tolleranza nella modernità

L'incontro con l'altro, come l'incontro tra civiltà, culture e religioni diverse, richiede un cammino paziente, faticoso, umile, fatto di dialogo, di presenza e vicinanza: il tema della tolleranza e il desiderio di raccogliere le sfide che la modernità pone per costruire nuovi percorsi di convivenza sono stati la centro del dialogo, moderato da Tommaso Minola, tra Mauro Magatti, docente di sociologia all'Università Cattolica di Milano, e Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, intervenuti ieri a Bergamoincontra.

«C'è un collegamento tra la fatica dell'incontro con l'altro e gli atti di terrorismo di questi mesi – ha esordito Magatti –: per l'altro ciascuno di noi è una ferita, ma anche una feritoia attraverso la quale possiamo uscire dal nostro guscio. Il problema di oggi è l'affermazione dell'individualismo che ci rinchiude e ci rende soli per il rifiuto di andare verso l'altro».

Ma questo, ha osservato il sociologo, vale anche sul piano sociale più generale: «Oggi – ha affermato – culture diverse si incontrano: è una relazione problematica e faticosa. Il rapporto tra mondo islamico e occidente è complesso: trovare un punto d'intesa per una convivenza è una sfida storica. Per questo non basterà che qualcuno decida per noi: nessuno ha la soluzione e sa come fare concretamente, ma occorre fare un pezzo di strada insieme e facilitare lo scambio. L'altro è la nostra salvezza perché ci porta oltre noi stessi, ma è anche la nostra ferita». La costruzione della famiglia umana, ha insistito Magatti, «è un obiettivo al quale ciascuno può dare un contributo per fare un passo avanti in un cammino d'incontro che oggi è irto di difficoltà». Negli ultimi anni, ha sottolineato Vittadini riferendosi alle due guerre del Golfo, «ci si è mossi pensando di imporre la democrazia dall'alto e con le armi: da qui si è scatenato il terrorismo».

Mauro Magatti FRAU

Giorgio Vittadini FRAU

I Francescani ha proseguito Vittadini, «sono, invece, in Terra Santa da ottocento anni: è un modo per affermare un presenza, per porre un'identità in modo umile, senza arroganza. L'alternativa all'identità posta con violenza è una presenza come stile di vita umile. Occorre ripartire dall'incontro: la ricerca della verità e una fede senza forme di imposizione sono fattori di costruzione. E, nel lungo periodo, la possibilità di una ricostruzione pone la possibilità della convivenza: avere fretta porta ai disastri di questi anni». Affrontando il tema delle diverse forme di fondamentalismo, Magatti ha ricordato che «far coincidere la legge con la vita porta alla violenza: la sfida che abbiamo di fronte è costruire una civiltà non delle leggi, ma dove ognuno dialoga alla ricerca di quelle verità a cui tutti aspirano».

Nella globalizzazione, ha rimarcato Magatti, «le religioni devono saper convivere e nel futuro saranno diverse da oggi: per questo serve la virtù della fortezza». Di fronte a questa nuova sfida Vittadini ha ricordato la «necessità di vivere il cristianesimo con lo stupore che ti colpisce e non ti fa sentire superiore: siamo all'inizio di un nuovo mondo e dobbiamo decidere se vogliamo difendere qualcosa di cupo o di solare che ci unisce e ci fa vincere la paura». «Oggi c'è una grande menzogna – ha aggiunto Magatti –: si afferma l'uomo come isola e si crede che la libertà consista solo nel consumo di pezzi della realtà. Al contrario, siamo esseri in relazione e la libertà significa generare e dare un contributo alla costruzione della realtà».

Gianluigi Ravasio